BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Giovedì 23 novembre 2017 ore 15 – ore 21, venerdì 24 novembre 2017 ore 21

> ***"Rispetto al libro di Matteo Righetto abbiamo spostato l'azione dagli anni Sessanta ai Cinquanta, per portare due protagonisti, un padre e un orso, vicino all'idea di un epoca che sta per finire. Volevamo raccontare l'Italia prima del boom economico, incerta davanti a un futuro dove non sembra esserci più spazio per una natura selvatica e per un uomo non socievole".***
>
> **Marco Segato**

La pelle dell'orso

di *Marco Segato* con *Marco Paolini, Leonardo Mason, Paolo Pierobon, Maria Paiato*
Italia 2016, 92'

°°°

Non è un film perfetto, *La pelle dell'orso*, né esente da piccole rigidità e qualche squilibrio. Ma è un piccolo esordio coraggioso e sincero, che fa delle sue radici territoriali - così lontane dal mondo troppo spesso chiuso e autoreferenziale del cinema romano - il suo punto di forza. Si parte da un romanzo, quello omonimo scritto da Matteo Righetti, lo si anticipa di un decennio e lo si riscrive per immagini con uno stile che non fa sembrare la dedica a Carlo Mazzacurati solo una questione di padovanità, e con protagonista un Marco Paolini all'opposto del loquace cantastorie che conosciamo dal teatro.
Si arriva a un racconto non solo fuori dalle traiettorie abituali del nostro cinema, ma anche dal tempo: volutamente antico, archetipico, e per questo universale ed eterno. Un uomo che ha imparato a convivere col gusto amaro della sconfitta; un figlio che lo guarda pieno di speranza e di delusione; un orso chiamato "Il diavolo" da cacciare che è al tempo stesso opportunità di riscatto (piccolo, magari, ma pur sempre tale) e di un'avventura che sarà collante e formazione per l'uomo più grande e per quello che si sta facendo. Persone, azioni, poche parole, nella cornice maestosa della natura, dei monti e dei boschi delle Dolomiti che l'esordiente Marco Segato utilizza come nei western si utilizzavano le sierre, i deserti, le Grandi Montagne Rocciose.
Un western, appunto, quello di Segato, per ambienti e caratterizzazioni: un film che si sottrae ai canoni dominanti nel tratteggiare un percorso di crescita, che racconta di luoghi e personaggi aspri e politicamente scorretti, ma capaci di uno spessore e una solidità che oggi sono sempre più rare.
Il Pietro che Paolini interpreta con una ruvida e laconica intensità è un personaggio che non riconosce più il suo mondo, che sente l'odore di cambiamenti ai quali non si potrà mai adeguare, che trascina il peso dei suoi errori ma tenendo sempre la schiena dritta.
Come Pietro, *La pelle dell'orso* è un film dalla morale profonda e radicata, e dalla grande dignità, anche nell'errore. Un film felicemente fuori moda, portatore di istanze antiche e tutte da recuperare: quelle dell'attesa, dell'ascolto, di un'avventura e di una ricerca lontani dal clamore e dall'attenzione altrui che è prima di tutto quella dentro di sé. **Federico Gironi – Comingsoon**

Quello che il regista Marco Segato vuole fare sfruttando il soggetto letterario di Matteo Righetto da cui è tratta la storia è palese: costruire un parallelismo tra il padre e l'orso ed impostare tutta la ricerca tra la natura come un percorso di formazione del giovane Domenico. Questo intento metaforico è ben visibile già dalla prima scena dove tutti i segni archetipi di una tradizione lontana sono messi in mostra in una processione di paese che fa presagire che qualcosa stia per essere raccontato attraverso le antiche modalità narrative appartenenti ai miti ed alle favole.
Un espediente questo che (…) in *La Pelle dell'Orso* è efficace (…) soprattutto per l'assetto visivo di cui si avvale tutto il film. Non a caso il regista ha un background molto forte da documentarista che lo ha senza dubbio avvantaggiato nel riproporre fedelmente la perenne sfida dell'uomo contro la natura. Le cime impetuose, le difficoltà di caccia e le fredde relazioni umane tipiche dei montanari risultano realistiche come poche volte ormai si vede al cinema. Il film poteva essere un western selvaggio invece assomiglia più ad un reportage romanzato sulla vita di 60 anni fa in luoghi d'Italia che per molti sembrano lontanissimi, come anche il modo di vivere così visceralmente attaccato alla terra ed agli animali. E' proprio questo riproporre una lotta antica su cui poggia lo spirito di sopravvivenza umano a dare valore al soggetto inflazionato dell'indagine sul ruolo genitoriale.
Il merito di questa buona dose di credibilità va sicuramente anche ad un attore di spessore come Marco Paolini su cui non ha gravato l'impostazione da performer teatrale per un'interpretazione volutamente contenuta ed introversa, senza la quale l'intero progetto non avrebbe avuto lo stesso effetto. **Martina Ponziani – Sentieri Selvaggi**

Ecco un esempio di esordiente, Marco Segato, capace di calibrare bene le sue forze: scegliendo un'ambientazione a lui congeniale; facendo buon uso della sua esperienza di documentarista; pescando un adolescente molto giusto per la parte protagonista, e affiancandogli un interprete di carisma e autorevolezza quale Marco Paolini. (...) Segato impagina la storia con limpidezza, seppur con un eccesso di diligenza, in una linea di cinema che guarda all'ispirata lezione di Ermanno Olmi.

Alessandra Levantesi Kezich - La Stampa